

## Attività Immaginativa *l'Albero Diverso*.

### Applicazione in ambito didattico del *Laboratorio dell'Immaginario*

#### Introduzione

L'attività immaginativa denominata *l'albero diverso* vuol essere un tentativo di armonizzare esigenze di natura didattica ed educativa. Si colloca all'interno di un'unità di apprendimento che ha per tema il simbolismo religioso e in particolar modo l'albero come simbolo universale. I contenuti relativi al simbolismo religioso sono preceduti da un'esperienza creativa nel corso della quale lo studente viene invitato a rappresentare graficamente un albero fantastico e in seguito a comporre una narrazione che lo vede protagonista di un viaggio all'interno della pianta.

Tale attività si prefigge di far cogliere allo studente, anche attraverso un'esperienza pratica, la potenza del linguaggio simbolico, linguaggio che da sempre costituisce un elemento essenziale nella comunicazione religiosa e artistica.

L'esperienza, riconducibile ai temi di attivazione immaginativa del *Laboratorio dell'Immaginario*<sup>1</sup>, vorrebbe fornire inoltre al ragazzo uno strumento espressivo per comunicare emozioni, desideri, aspirazioni ma anche difficoltà che caratterizzano il delicato momento evolutivo adolescenziale. Un'ulteriore motivazione, non meno importante delle altre, è lo sviluppo della creatività. I temi di attivazione immaginativa proposti hanno infatti lo scopo di stimolare questa funzione, utilissima per tutti gli studenti, in particolar modo per quelli che frequentano un liceo artistico.

Negli ultimi decenni è stata messa in luce l'importanza della creatività nei diversi settori dell'esperienza umana e in particolar modo gli studi sulla resilienza ne evidenziano la straordinaria efficacia sul piano esistenziale. Le ricerche di Cyrulnik<sup>2</sup>, infatti, dimostrano che possedere capacità di resilienza, cioè trovare strategie utili al superamento delle ferite che la vita ci infligge, significa poter trasformare attraverso la creatività le esperienze dolorose vissute<sup>3</sup>. Questa, infatti, svolgendo un'azione al contempo catartica e generativa, ha una funzione trasformativa. Trasforma cioè un vissuto di grande intensità emotiva come il dolore, l'amore, la rabbia, in qualcosa di rappresentabile. Le energie connesse ad una emotività inespressa, generano, al contrario, tensioni "sotterranee" che talvolta possono sfociare in reazioni incontrollate. Ma se attraverso la mediazione simbolica quell'energia prende forma, diventando condivisibile, allora un vissuto potenzialmente distruttivo può essere trasformato in una opportunità di integrazione e quindi di crescita. L'arte ci insegna che angoscia e disperazione possono dar vita ad uno

---

<sup>1</sup> Simeti F., *Il Laboratorio dell'Immaginario*, Edizioni Libreria Cortina, Verona, 2010

<sup>2</sup> Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso*, Frassinelli, Trento, 2000

Cyrulnik B., *Brutti anatroccoli*, Frassinelli, Trento, 2002

<sup>3</sup> I meccanismi di difesa messi in atto dalle persone che portano le ferite di un passato traumatizzante e che riescono in questa opera trasformativa, secondo Cyrulnik sono i seguenti:

"Il rifiuto: negare di aver sofferto.

L'isolamento: ricordare l'avvenimento come privo di affettività.

La fuga proiettiva in avanti: adoperarsi costantemente per impedire che la sofferenza riaffiori.

L'intellettualizzazione: cercare di capire per meglio dominare un'emozione insopportabile.

La creatività: esprimere l'indicibile attraverso l'opera d'arte." (*Brutti anatroccoli*, op. cit. p. 15)

Ovviamente i primi quattro sono meccanismi di difesa, spontaneamente messi in atto, che comportano dei 'costi' alti da sostenere; la creatività invece non può dirsi un meccanismo di difesa, ma una capacità generativa con funzione terapeutica. La chiave di volta sta proprio nella creatività; le prime quattro strategie non consentono infatti un autentico cambiamento, ma tamponano l'angoscia insopportabile, anestetizzando la persona. Le consentono di minimizzare e mantenere un distacco emotivo dall'evento doloroso, ma tentando di congelare la sofferenza, congelano anche la gioia, il piacere, la speranza nel futuro. Lo stesso può dirsi della fuga nell'intellettualizzazione, che porta ad una vita vissuta a livello cerebrale, scissa dai bisogni profondi, dall'affettività e dall'emotività.

straordinario *Urlo*. Se la componente fondamentale del processo di resilienza è la creatività, allora è comprensibile quanto sia importante la stimolazione di questa funzione per lo studente .

## L'albero diverso

In classe ogni ragazzo esibisce il proprio disegno descrivendolo nei particolari e rispondendo ai chiarimenti richiesti; in seguito legge la propria narrazione. L'assenza di valutazione riguardo l'esecuzione e la libertà espressiva sono fattori rassicuranti per gli studenti che si sentono accolti e mai giudicati sugli aspetti tecnici della produzione. In questo particolare contesto, ciò che interessa sono i significati legati alla narrazione e al disegno, non la perizia tecnica o le abilità linguistiche dimostrate. Ogni lavoro merita l'attenzione dell'insegnante e dei compagni perché espressione del mondo interiore dello studente.

Al termine dell'esposizione l'insegnante individua nel racconto e nel disegno alcuni elementi particolarmente significativi dal punto di vista del simbolismo universale. Gli stimoli emersi vengono in seguito sintetizzati attraverso una presentazione power point sul simbolismo dell'albero, grazie alla quale possono essere comparate le rappresentazioni artistico-religiose di diverse culture con i disegni prodotti dagli studenti: le analogie sono stupefacenti! I grandi simboli dell'umanità hanno infatti il potere di esprimere vissuti, sensazioni, emozioni, concetti e valori comuni a tutto il genere umano. Al termine lo studente vede che le immagini e il racconto prodotti sono riconducibili ad un percorso evolutivo che si manifesta attraverso immagini archetipiche<sup>4</sup>; questo gli consente un approccio diverso ad espressioni mitiche, religiose o artistiche.

L'attività, pur consentendo allo studente una grande libertà espressiva, non entra mai nella dimensione personale del ragazzo; la comunicazione simbolica in ambito scolastico può evidenziare i processi di crescita, ma non deve mai violare la sfera dell'intimità personale e familiare.

Il brano che segue è stato composto da una studentessa di 21 anni.

---

<sup>4</sup> Nel modello teorico analitico-immaginario gli archetipi sono, come per Jung, funzioni psichiche che trasformano sensi, emozioni, esperienze in immagini simboliche. Le immagini archetipiche sono i simboli primi che svolgono la funzione di rappresentare le comuni e più naturali esperienze umane con il loro correlato di emozione (lo schema senso-motorio a cui è collegata un'impressione di tipo emotivo). Ad esempio l'archetipo con funzione di contenimento, derivante dal senso di sazietà o rigonfiamento, è correlato all'immagine archetipica dell'otre o del vaso che può assumere varie manifestazioni conservando però la funzione contenitiva. La pentola, il paiolo, la cornucopia, la coppa traboccante sono solo alcune delle possibili rappresentazioni del seno materno, del suo potere nutritivo e rassicurante, dell'amore fusionale, del calore degli affetti familiari.

Gli archetipi sono le funzioni di trasformazione simbolica dei sensi. Essi sono il risultato di un'attività che, partendo dalla percezione naturale, ne seleziona un aspetto o l'origine, attribuendovi un significato. Avviene una trasfigurazione per cui il dato naturale percettivo acquisisce un nuovo significato: il bianco e il dolce del latte diventano la mamma.

Gli archetipi sono quindi le modalità con cui l'uomo declina la realtà, la interiorizza, la rappresenta.

# L'ALBERO DELLA VERITÀ

## *Un racconto di S. G.*

Era un giorno di sole splendente e i colori del bosco erano di un'intensità senza eguali, l'erba era morbida e camminarci sopra era piacevole.

Shyla continuò a camminare cercando dei fiori con cui fare un mazzolino, finché ad un tratto arrivò in una radura al centro della quale c'era un albero, ma era un albero diverso da qualsiasi altro avesse mai visto.

La bambina spalancò gli occhi di fronte ad esso, osservando stupefatta la chioma che non era fatta di foglie verdi ma di foglie colorate. Fece qualche passo avanti e si accorse che in realtà non erano affatto foglie ma fiori di ogni colore possibile ed immaginabile.

Si avvicinò piano e si accorse che tutto intorno a lei diventava più grande finché si rese conto che l'erba le arrivava quasi al ginocchio.

Si guardò intorno, provò a correre indietro, ma non c'era niente da fare, le sue gambe erano diventate così piccole che non riusciva neanche a raggiungere la fine della radura.

Decise allora di avvicinarsi all'albero.

Sotto le radici vide una piccola depressione e Shyla vi si infilò dentro.

Il percorso però era sbarrato da un intrico di radici e davanti a lei c'era solo una catenella argentata alla quale era appeso un biglietto con su scritto "tirami".

Shyla non se lo fece ripetere due volte, prese la catenella e tirò.

Le radici si sgrovigliarono lasciando libero il passaggio.

Shyla procedette curiosa di sapere dove sarebbe andata a finire.

Ad un tratto vide uno stano omino. Aveva la testa grande, i capelli "in piedi", gli occhi piccoli e un naso lungo e a punta. Indossava delle strane scarpe con le estremità arrotondate come quelle dei folletti di Babbo Natale.

Benvenuti all'Albero della Verità! - disse l'omino senza neanche guardarla.

Shyla si avvicinò incuriosita: Buon giorno Signor folletto! - salutò allegramente.

Il piccolo omino si voltò a guardarla, sospettoso le chiese: Chi Sei Tu?

La bambina fece un passo indietro. Oh, io mi chiamo Shyla...

Non ti ho chiesto come ti chiami ti ho chiesto Chi Sei! - disse il folletto con un cipiglio.

Shyla rimase interdetta: Non so cosa risponderti, cosa intendi dire?

Senti - si spazienti l'omino - non ho tempo di star qui a chiacchierare se non sai chi sei sali sull'albero oppure vattene.

(Shyla) Ma perché dovrei...?

Ancora domande!? - sbraitò il folletto che stava ormai perdendo la pazienza.

(Shyla) Ok, ok, salgo sull'albero, ma mi vuole almeno spiegare...

Non fece in tempo a finire la frase che tutto divenne buio.

«Ehilà?»...

«C'è qualcuno?»...

«Signor folletto?»...

«Ahi! Chi c'è?»

E spostati, non vedi che stiamo lavorando? - disse una voce.

(Shyla) Veramente io non vedo niente, è tutto buio....

All'improvviso si accorse che c'erano tante luci ad illuminare una grande caverna piena di persone molto indaffarate.

C'era chi trasportava carriole, chi guidava carretti trainati da strani animali da soma, era tutto un viavai molto frenetico.

"Ma come è possibile?" pensò Shyla "prima qui non c'era nulla..."

Iniziò a camminare guardandosi intorno e si avvicinò a dei fiorellini colorati.

Fece un balzo quando si accorse che i fiori si muovevano ed avevano un viso.

Erano tre, uno rosa, uno violetto, e uno celeste e trasportavano delle bolle azzurre.

(Shyla) «Salve fiorellini, cosa fate di bello?»  
«Salve signorina, noi nutriamo l'albero» dissero in coro i fiorellini «trasportiamo l'acqua che poi facciamo bere alle radici».

Le diedero una dimostrazione passandosi una goccia d'acqua senza mai farla cadere, con le loro mani che altro non erano che delle foglie molto sottili, l'ultimo fiore si trovava vicino a una grossa radice e posandovi sopra la goccia vi premette per farla assorbire.

Shyla li guardò rapita «Oh, bello».

«Sì, e tu che cosa fai?» domandarono i fiori.

(Shyla) «Io devo salire sull'albero, sapete per caso dove devo andare per arrivarci?»

I fiori si guardarono e poi dissero «Sì, in fondo alla caverna ci sono delle scale, eccole sono lì».

Uno dei fiori indicò una rampa di scale nascosta da una parete di roccia.

«Nessuno di noi è mai salito sull'albero, perciò non sappiamo cosa ci sia ma circolano strane voci su creature malvagie e mostruose, devi stare molto attenta.»

(Shyla) «Lo farò grazie». Detto questo Shyla si avvicinò alle scale e iniziò a salirle.

L'atmosfera calda e caotica che c'era dentro la grotta divenne fredda e silenziosa. Più di una volta Shyla sentì dei brividi di freddo.

Ad un certo punto notò che le scale si interrompevano per poi continuare qualche metro più avanti.

Sulla parete di sinistra c'era una grande porta nera.

“Mmm” pensò Shyla dubbiosa. “Dovrò continuare a salire le scale o dovrò entrare in questa porta?”

Alla fine decise di entrare pensando che in fondo poteva sempre uscire e riprendere le scale.

La porta era fredda e pesante, ma con uno sforzo riuscì ad aprirla ritrovandosi in una stanza buia e gigantesca, i mobili erano grandissimi e Shyla non riusciva a toccarli neanche alzandosi sulle punte.

Era tutto buio ma si vedevano chiaramente ampolle attrezzi da chimico di tutte le forme che contenevano liquidi fluorescenti e luminosi.

Shyla aveva la testa completamente piegata all'indietro per guardare tutto questo finché ad un tratto sentì un rumore di passi che la fece rabbrivire. Si nascose tra la gamba di un tavolo e il muro cui era appoggiato.

La figura che si era avvicinata aveva un lungo vestito nero e un inconfondibile cappello a punta.

“Una strega” pensò Shyla allarmata. “Le streghe mangiano i bambini”.

Cercò di farsi coraggio dicendosi che non appena si fosse allontanata sarebbe scappata via da quella stanza.

Avrebbe fatto meglio a seguire il consiglio dei fiorellini e a stare attenta, invece si trovava in una situazione veramente orribile.

La cosa peggiore era che la strega continuava a trafficare con le sue ampolle e non dava segni di volersene andare.

Allora Shyla cercò di strisciare verso la porta silenziosamente e senza farsi vedere.

Tuttavia non si accorse che c'era una piastrella rotta e disgraziatamente vi inciampò cadendo sonoramente.

La strega scattò verso di lei.

«Bene, bene, bene, cosa abbiamo qui?» disse con voce stridula e gracchiante.

«Una bimba piccolina...» la sollevò con due dita e la mise sopra il tavolo.

«Sentiamo un po', cosa ci fai nel mio laboratorio eh?»

Shyla incrociò le gambe tremanti e disse «Devo salire sull'albero, lei sa come posso arrivarci?»

La strega scoppiò in una risata agghiacciante, poi si alzò, prese una boccetta contenente del liquido verde fluorescente e si avvicinò ad uno strano macchinario che aveva dei canali in cui scorrevano dei fluidi colorati, aprì lo sportello di uno di essi e vi versò dentro il liquido.

«Che cos'è quello?» si azzardò a chiedere Shyla.

La strega sogghignò «Sai com'è fatto un albero bambina?»

Shyla annuì e disse :«Ci sono le radici, il tronco, i rami e le foglie»

«Tutto qui? È questo che sai degli alberi?» disse la strega irritata.

«Mmm...» Shyla non riusciva a spicciare parola, aveva paura di farla arrabbiare.

«Beh? Non lo sai che gli alberi hanno delle vene dove scorre la linfa? Ebbene io regolo la linfa di ogni vena in modo che ogni fiore che si trova all'apice di ogni ramo mantenga il suo colore e quindi il suo Stato di Verità».

(Shyla) «Che cos'è lo Stato di Verità?»

La strega sbatté il pugno sul tavolo così forte che Shyla sobbalzò.

«Sei un po' troppo curiosa per i miei gusti... Magari riesco a addolcirti un po' con questi...»

Detto questo aprì uno scaffale e ne tirò fuori un vassoio pieno di dolciumi.

Gli occhi di Shyla si illuminarono alla vista di tutte quelle caramelle e vi si gettò non appena la strega poggiò il vassoio sul tavolo.

«Sì brava, mangia, mangia ch'hai bisogno di ingrassare un bel po'». Disse la strega sfregandosi le mani.

Shyla mangiò quanti più dolciumi riuscì e alla fine si stese sul tavolo, sfinita, sentiva la pancia piena, se avesse mangiato o anche solo guardato un'altra caramella probabilmente avrebbe rigettato tutto.

La strega la guardava sogghignando silenziosamente, poi si alzò «Bene vedo che sei sazia, non ti andrebbe di fare un bagno ora? Metto subito a scaldare l'acqua.»

Shyla era troppo sfinita per rispondere ma poi girando la testa vide che la strega stava sì mettendo a scaldare l'acqua ma l'acqua di un pentolone a cui stava aggiungendo delle verdure per preparare un brodo.

A Shyla salì il cuore in gola. Voleva mangiarla. Ecco perché prima l'aveva fatta ingozzare in quel modo. Cercò di alzarsi e allontanarsi ma la strega le si parò davanti.

«Dove stai andando bambina?»

Shyla la guardò in preda al panico. «Beh...» provò a dire «Veramente dovrei andare, devo salire sull'albero e non vorrei fare tardi...»

La strega rise. «Oh, non tarderai, te lo assicuro.» Detto questo la prese e si avviò verso il calderone.

«Ora farai un bagno caldo caldo e vedrai che poi non avrai a pentirtene.»

Shyla cercò di dimenarsi. «Ma ho appena mangiato... non fa bene...»

La strega rise ancora e sta volta più forte.

Allora Shyla si mise ad urlare «Aiuto! AIUTO!»

Proprio nell'istante in cui Shyla stava sentendo il vapore del brodo venirle incontro la porta sbatté.

La strega si girò.

Davanti a lei c'era una donna con un abito bianco sfavillante la cui giovane bellezza strideva con la mostruosa bruttezza della strega.

«Cosa stai facendo Teodora?» disse la donna.

La strega borbottò. «Volevo solo far fare un bagno alla bambina, ne avrebbe davvero bisogno, non trovi anche tu Glinda?»

La donna non fece una piega. «Lasciala andare. Subito.»

La strega Teodora obbedì sprezzante e appoggiò in malo modo la bambina sul tavolo.

Shyla corse verso quell'angelo che l'aveva salvata giusto in tempo, due secondi prima di diventare uno stufato di bambina.

Lei la prese gentilmente in una mano e la portò fuori dalla porta.

Shyla si ritrovò davanti alle scale. La porta nera era sparita così come la donna che l'aveva salvata.

(Glinda) «Non preoccuparti Shyla, sali le scale senza paura, io ti sono vicina».

Shyla si guardò attorno ma la signora di nome Glinda non c'era.

«Eppure avrei giurato che mi stesse parlando all'orecchio...» pensò Shyla ricominciando a salire le scale.

Il lungo corridoio sembrava non finire mai e proprio mente si stava domandando se stava girando intorno si ritrovò in un'enorme stanza circolare con dei tubi al centro in cui scorreva lo stesso liquido fluorescente che aveva visto nel laboratorio della strega.

Le scale continuavano lungo la parete e Shyla proseguì la salita.

«Interessante non trovi?» la voce di Glinda si fece risentire all'improvviso e Shyla sobbalzò.

«Sì... sono delle cascate...» Shyla si voltò e vide la donna dai capelli biondi vestita di bianco che l'aveva salvata.

Glinda sorrise. «Sì, tuttavia come puoi vedere il fluido non cade verso il basso bensì verso l'alto, sono le Cascate della Linfa che vanno a nutrire i fiori.»

(Shyla) «Chi era quella strega che voleva mangiarmi?»

(Glinda) «Teodora? Lei è la strega che si occupa della linfa, è cattiva ma è anche molto intelligente, l'avrai capito dal momento che non ha fatto storie quando le ho ordinato di liberarti.» Shyla annuì. «Sì è arrabbiata quando le ho chiesto cosa fosse lo Stato di Verità»

Glinda rimase in silenzio per un istante. «Sono molti i segreti di questo albero Shyla, c'è un motivo se per capire chi sei devi salire fino in cima, fino ai fiori che sono nutriti dalla linfa, per questo è necessario mantenere uno Stato di Verità adeguato, altrimenti i fiori non vengono nutriti bene ed il loro potere ne risente.»

«Oh, ho capito» disse Shyla «e uno di questi segreti spiega anche come mai l'albero sembra molto più grande all'interno di quanto appaia all'esterno?»

Glinda sorrise. A Shyla piaceva molto il suo sorriso, era rassicurante e amorevole e la faceva sentire protetta come avvolta da una calda coperta.

(Glinda) «Sai Shyla le cose spesso non sono quello che appaiono. Guardi un orologio e non vedi altro che un quadrante con delle lancette che ruotano, guardi come è fatto dentro e vedi un labirinto di ingranaggi che non sai come riescono a misurare una cosa misteriosa come il tempo. Guardi l'Albero da fuori e non vedi altro che un albero dalle foglie colorate, ma quando ci entri dentro trovi tutto un nuovo mondo pronto a farti scoprire chi sei.»

Shyla guardò ancora le Cascate di Linfa ammirandone la luminosità e la fluorescenza dei colori.

Si trovarono davanti ad una porta di legno.

Shyla guardò Glinda che le fece segno di aprirla e così fece.

Glinda scomparve e Shyla si trovò in una stanza rettangolare in fondo alla quale c'era un'altra porta e accanto ad essa un omino...

Ma era lo stesso omino che le aveva detto di salire sull'albero!

Shyla gli andò vicino e questo guardandola di sottocchi le chiese. «Chi Sei Tu?»

Shyla sentì il sangue ribollirle nelle vene dall'irritazione.

(Shyla) «Ancora con questa domanda?! Io non so chi sono e devo salire sull'albero per scoprirlo».

Il folletto sollevò la testa facendo quello che sembrava un sorriso. «Bene vedo che hai imparato ... ora puoi proseguire, ma il percorso non sarà semplice come lo è stato fin'ora».

«Cosa vuol dire?» chiese Shyla.

«D'ora in poi ti verranno imposte delle scelte» disse Glinda che era apparsa accanto a loro. «Queste scelte ti porteranno a percorrere strade diverse a seconda di quello che deciderai, perciò è fondamentale che tu sia onesta. Sappi che nessuno potrà seguirti, nessuno potrà aiutarti.

Devi essere molto prudente e pensa bene alle risposte che dai perché se non sarai assolutamente sincera ... L'Albero non ti permetterà né di proseguire né di tornare indietro. Stai attenta e sii assolutamente sincera, non tanto con chi ti porrà il quesito, quanto con te stessa. Sii onesta. E buona fortuna piccola Shyla. Anche se non potremo seguirti continueremo a vegliare su di te, te lo prometto».

Shyla sorrise cercando di nascondere la sua paura ma senza riuscirci molto bene. «Grazie Glinda.»

Detto questo prese la maniglia della porta e la aprì sotto gli occhi di Glinda e del folletto che continuarono a seguirla con lo sguardo finché la porta si richiuse.

Shyla si ritrovò in una stanza circolare dove c'erano molte porte.

«Ed ora dove dovrò andare?» si chiese Shyla.

Ogni porta era differente da tutte le altre, Shyla fu immediatamente colpita da una porta d'oro tempestata da pietre preziose, luccicava ma era troppo esagerata e Shyla passò oltre.

Un'altra porta era massiccia e in legno intarsiato, ma sembrava troppo pesante, una era di vetro semitrasparente sembrava fatta di ghiaccio, Shyla provò a passarci un dito sopra ma la scia dell'impronta sparì come assorbita dalla porta stessa.

Un'altra era di plastica semplice e liscia, fin troppo a dire la verità.

Alla porta seguente Shyla non volle neanche avvicinarsi più di tanto, era di legno, ma le travi di cui era formata erano marce, c'erano dei buchi e spuntavano dei chiodi arrugginiti.

C'erano altre porte di varie dimensioni e materiali diversi, e ad un tratto Shyla vide una porticina un po' più piccola delle altre, dove probabilmente una persona adulta non avrebbe potuto passare.

La porticina era in argento decorato con filigrane e cesellature raffinatissime, era di una delicatezza impalpabile e dava la sensazione di essere leggera.

Shyla prese la maniglia e l'abbassò.

La porta non si aprì.

Allora Shyla provò ad aprire le altre porte ma erano tutte chiuse a chiave.

«E ora cosa faccio?» si chiese Shyla.

Si avvicinò nuovamente alla porta d'argento e avvicinò l'occhio alla serratura, ma dall'altra parte era buio e non si vedeva niente.

«Che seccatura...» pensò, poi si tolse una forcina e cercò di infilarla nella serratura ma non successe niente.

«Queste cose funzionano solo nei film» si disse.

Voltandosi vide che al centro della stanza c'era un tavolino che non aveva notato prima, e, sopra di esso, era appoggiata una chiave le cui decorazioni richiamavano molto quelle della porta d'argento.

Shyla prese la chiave e senza esitare si avvicinò alla porta infilò la chiave e la girò.

La serratura scattò e la porta si aprì.

Shyla si trovò davanti ad una grotta che non era fatta di pietra ma di legno e cominciò a percorrerla.

Ad un certo punto questa terminava con una porta, accanto alla quale era seduta una piccola bambina con un vestitino verde.

Vedendo Shyla si alzò di scatto e si sistemò il tulle della gonna, mise le mani dietro la schiena e disse «Benvenuta»

Shyla fece un respiro profondo ansiosa di ascoltare la prima domanda.

(bambina) «Cosa scegli? Gelato al cioccolato, gelato alla vaniglia o gelato al limone?»

Shyla rimase interdetta « È questa la scelta che devo fare?»

La bambina annuì.

Shyla si aspettava chissà cosa e invece era facilissimo.

«Va bene allora scelgo il gelato al cioccolato.»

La bambina si fece da parte. «Puoi passare.»

«È tutto qui? Davvero è così semplice?»

La bambina non rispose e le fece segno di proseguire.

Il corridoio era sempre uguale ma presto cominciò ad inclinarsi e Shyla aveva il fiatone per la fatica, ad un certo punto si trovò davanti un bivio dove c'era un ragazzino vestito come Peter Pan.

Shyla rise ma abbassò la testa quando lui la guardò interrogativo.

«Cosa scegli?» disse senza perdere tempo «Un cane o un gatto?»

La domanda era più difficile della precedente soprattutto per il fatto che Shyla adorava tutti gli animali e non sapeva cosa rispondere.

I gatti erano tranquilli, ma i cani sanno darti un affetto che i gatti non potranno mai, non è un caso infatti che siano loro i migliori amici dell'uomo.

Per un attimo voleva rispondere cane, ma all'improvviso si ricordò di tutte le volte in cui aveva chiesto a papà di prenderle un miccio, lei adorava i gatti e ne aveva sempre desiderato uno.

«Gatto» disse alla fine.

Il ragazzino le fece segno di prendere la via di sinistra e così fece.

La salita diventava più ripida e l'odore di resina che prima era molto lieve, anzi quasi non si

sentiva, ora era pungente e Shyla si grattò più volte il naso per il fastidio.

Un nuovo bivio le si presentò davanti e questa volta c'era un ragazzo un po' più grande di quello che aveva visto prima. Era vestito con una camicia bianca e un gilet di cuoio.

Stava a braccia incrociate a fissarla.

Shyla ne fu intimorita.

«Cosa scegli?» disse «Inverno o estate?»

Shyla si morse il labbro. D'estate non c'è la scuola, ma d'inverno c'è natale e la neve, d'inverno si può stare vicino al caminetto al calduccio bevendo la cioccolata calda, d'estate si ansima per il caldo e si bevono d'un fiato litri di tè freddo.

Shyla prese a mordersi l'unghia del pollice.

«Se sbaglio cosa succede?»

Il ragazzo sollevò le spalle «Non lo so, io devo solo fare le domande.»

Estate o inverno? Estate o inverno? Dannazione su cosa doveva basarsi per scegliere?

Poi ebbe un'illuminazione.

Senza aspettare o ragionarci su disse «Estate».

Il ragazzo le disse di seguire il percorso di destra e Shyla ricominciò la sua scalata.

Shyla si accorse che i corridoi oltre ad inclinarsi si assottigliavano, meno male non soffriva di claustrofobia e riuscì a continuare il percorso senza esitare.

In nuovo bivio era un po' diverso, innanzitutto non era un bivio ma... un trivio e poi non c'era nessuno a farle la domanda, bensì prima di ogni corridoio c'erano delle scritte incise sul legno: ALTEZZA, LUNGHEZZA, LARGHEZZA.

Ma che razza di scelta era? Conosceva la geometria, ma cosa poteva centrare? E su cosa poteva basarsi per scegliere il percorso giusto?

Provò a pensare ai problemi che faceva a scuola: altezza, lunghezza, larghezza erano le tre dimensioni con cui si calcolava il volume, altezza e lunghezza invece servivano per le aree e per i perimetri, quindi per le figure a due dimensioni.

La larghezza poteva chiamarsi anche spessore, e spessore, in alcuni casi, è sinonimo di importanza, come quando si dice "dare spessore a qualcosa..." Anche l'altezza poteva significare importanza ma in questo caso riferito ad una persona, e non ad un fatto.

Quanto a lunghezza... le faceva venire in mente una strada molto lunga e quindi alla fatica di percorrerla tutta.

Ma cosa poteva significare e a quale scelta l'avrebbe portata?

Per un momento le venne la tentazione di chiudere gli occhi e scegliere a caso ma Glinda era stata chiara, l'albero non le avrebbe permesso né di continuare né di tornare indietro.

"Importanza di un fatto, importanza di una persona o fatica di percorrere una strada"

In effetti l'ultima opzione stonava un po' con le altre due ma forse significa... importanza... importanza della fatica di raggiungere un risultato.

Sì, poteva essere così. Ma se il suo ragionamento era sbagliato?

Shyla osservò ogni corridoio.

"E se invece avesse davvero a che fare con la geometria...? Ma perché non c'è nessuno a porre il quesito? Perché devo pormelo io? Perché deve essere così *faticoso*...?"

A quel pensiero Shyla sussultò.

"Devo farlo per arrivare alla cima dell'albero, perché devo raggiungere un *risultato* anche se è *faticoso*."

Gli occhi di Shyla si illuminarono. Ora aveva capito tutto e senza esitare prese il corridoio che portava la scritta "lunghezza".

Il corridoio era strettissimo, Shyla cominciò a gattonare ed infine a strisciare, e siccome era diventato molto ripido dovette cominciare anche ad arrampicarsi. Fortunatamente le pareti erano irregolari e quindi c'erano spuntoni dove appoggiare i piedi e le mani.

Arrivò quindi ad un nuovo bivio.

Fortunatamente questa volta c'era qualcuno a farle la domanda ed era una piccola signora che aveva un vestito luccicante.

Shyla la guardò bene in viso «Glinda?»

La donnina sorrise ma scosse la testa «No»

«Oh, chiedo scusa» disse Shyla che era rimasta appoggiata ad una punta ed aveva paura che l'avrebbe retta ancora per poco.

La luccicante fata prese allora una piccola asticella, la agitò e la puntò contro Shyla che iniziò a stare un po' più comoda ma presto si rese conto che tutto attorno a lei diventava più grande.

Si trovò ai piedi della fata «Su alzati, ora parleremo meglio.»

«Grazie» disse Shyla.

«Sei arrivata alla fine, piccola Shyla, ti manca davvero poco, ora ti porrò il mio quesito. Cosa scegli? Il coraggio o la prudenza?»

Forse quella era la scelta più difficile di tutte quelle che le erano state poste fino ad allora.

La prudenza è l'atteggiamento di chi sa evitare inutili rischi agendo con cautela, il coraggio è la forza morale che mette in grado di affrontare difficoltà, sacrifici e pericoli.

Ma cos'era lei, coraggiosa o prudente?

Quando aveva avuto l'opportunità di essere l'una o l'altra?

Pensò a tutto il percorso che aveva fatto per arrivare fin lì, e neanche una volta era stata prudente, ma... era per caso stata coraggiosa? E se sì, quando?

Si avvicinò alla signora e disse «Io non sono prudente, ma non so se sono coraggiosa...»

La fata sorrise. «Una persona veramente coraggiosa non si rende mai conto di esserlo, a meno che qualcuno non glielo faccia notare»

«E quando lo sono stata?» chiese Shyla.

«Quando la strega Teodora stava per metterti in pentola tu non hai esitato a lottare, anche se credevi di non avere speranze...» disse la fata.

(Shyla) «Ma in quel momento avevo paura, non ero coraggiosa...»

La fata scosse la testa. «Il coraggio non è mancanza di paura, ma è la forza che ti permette di affrontarla»

(Shyla) «Dunque mi suggerisce di scegliere il coraggio?»

Lei scosse la testa. «No, sei stata tu a dire di non essere prudente.»

(Shyla) «Ma non mi sento coraggiosa...»

La fata si fece da parte. «La scelta è tua.»

Shyla fece un respiro profondo.

Era una bambina e non si sentiva affatto coraggiosa, ma forse era proprio questa la risposta, era una bambina e forse il vero coraggio le sarebbe venuto crescendo, forse era quello che lei *ERA*, quello che doveva ancora scoprire, forse lei era coraggiosa.

Alzò la testa con sguardo deciso e disse: «Scelgo il coraggio.»

La fata le disse di seguire il percorso a sinistra e Shyla lo imboccò ansiosa di arrivare in cima.

Dopo essersi arrampicata per qualche metro trovò la strada bloccata da qualcosa di soffice, come un piumino.

"E ora dove vado?" si chiese.

“C’è un passaggio” disse una voce. “Trovalo e passaci attraverso”

«Chi è?» chiese Shyla.

«Sono io bambina.»

Shyla riconobbe la voce. «Glinda! Ma avevi detto che non potevi seguirmi!»

“Ti guiderò io in questo ultimo tratto, su trova il passaggio.”

Shyla iniziò a tastare il morbido piumino fin quando ad un certo punto il braccio sprofondò. Allora si aggrappò con le unghie, si diede lo slancio e attraversò il passaggio.

Si ritrovò in una sorta di stanza a forma sferica le cui pareti erano di un colore rosso... no, era bordeaux, ma era molto chiaro... sembrava quasi rosa ... no fuxia ... era davvero un colore stranissimo.

«Cosa devo fare?» chiese Shyla.

“Trova il tuo petalo, prendilo ed esci di lì, ma fai presto, prima che il fiore si apra da sé”.

Solo allora Shyla realizzò che si trovava all’interno di un fiore e se ne accorse quando vide che dal tappeto giallo su cui stava appoggiando i piedi spuntavano delle lunghe asticelle che altro non potevano essere se non i pistilli.

Dunque le pareti erano formate dai petali perché il fiore era chiuso, ma qual’era il suo petalo? Sembravano tutti uguali.

Cominciò a esaminarli uno per uno cercando qualcosa, un segno, un dettaglio che le facesse capire qual’era il suo petalo.

Proprio mentre stava per arrendersi si accorse che c’erano due petali vicini che ne

nascondevano un terzo. Shyla cercò di spostarli e finalmente riuscì a raggiungere quel petalo che si era nascosto.

Passò una mano sulla sua superficie, e come se avesse tolto la polvere da uno specchio vide la sua immagine riflessa.

Era quello il suo petalo, *quella era lei*.

Shyla lo prese e iniziò a tirare per staccarlo dalla base, e proprio in quel momento un cono di luce iniziò ad apparire dall’alto.

“Presto Shyla il fiore sta per aprirsi” le disse Glinda.

Allora Shyla diede uno strattone al petalo che finalmente si staccò.

Il fiore si aprì e Shyla camminò fino alla punta di uno dei petali, si diede lo slancio e saltò.

La bambina afferrò le due estremità del petalo che si gonfiò a mo’ di paracadute rendendo la caduta lenta e l’atterraggio morbido.

Shyla poggiò i piedi per terra annusò l’odore dell’erba che mai le era sembrata così buona.

Stringendo il petalo corse verso la depressione alla base dell’albero.

Lì un omino dall’aspetto familiare le disse «Chi Sei Tu?»

Shyla fece un passo avanti, e sorrise con sguardo deciso, perché finalmente conosceva la risposta.

*FINE*

## **Lettura psicopedagogica del testo**

L’attività immaginativa propone allo studente un’esperienza in prima persona: *Ti avvicini all’albero, improvvisamente rimpicciolisci e scorgi alla base del tronco una porta piccola piccola...*

S. decide invece di utilizzare una bambina<sup>5</sup> come protagonista di questo viaggio, accogliendo il processo di *gulliverizzazione*<sup>6</sup> che avviene improvvisamente. A questo proposito va ricordata la funzione di avverbi come “improvvisamente” o “tutto d’un tratto” che rompono la dimensione ordinata della successione temporale e aprono all’ignoto; uno squarcio nella tela della storia dal quale possono emergere personaggi ed avventure imprevedibili.

La piccola Shyla inizia il percorso introducendosi tra le radici con atteggiamento positivo, la curiosità è la motivazione del viaggio.

Il primo personaggio incontrato costituisce una delle sette figure-funzione della fiaba secondo Vogler<sup>7</sup>: è il guardiano della soglia. La sua funzione consiste nel rappresentare una fase di passaggio, un momento di crisi che prelude ad un cambiamento, ad una rinascita. Il guardiano della soglia è spesso sibillino, burbero, se non addirittura pericoloso; potrebbe essere definito come la condensazione delle energie e dei significati propri del rito iniziatico. Infatti il nostro folletto-guardiano, senza troppi preamboli, mette la protagonista di fronte alla domanda cruciale sulla propria identità. Ma Shyla non riesce a dare una risposta; le si profila l’alternativa tra rifiutare la ricerca o iniziare un viaggio all’interno di sé. Ora si trova improvvisamente al buio; il contatto con l’*Ombra*<sup>8</sup> è l’esperienza necessaria per attivare quelle energie che giacciono, come un potenziale prezioso, nel profondo di ciascun essere umano<sup>9</sup>. Naturalmente insieme alle energie inesprese connesse alla vita affettiva, nell’*Ombra* troviamo i vissuti personali del soggetto, ma anche vissuti comuni a tutto il genere umano. Tali vissuti comuni, declinati in immagini da un comune apparato neuro-fisiologico, producono le cosiddette immagini archetipiche<sup>10</sup>, riconducibili alle immagini dell’inconscio collettivo di Jung<sup>11</sup>.

La caverna, per tornare al viaggio di Shyla, è un’immagine archetipica del materno<sup>12</sup> e naturalmente dell’inconscio personale, in quanto la madre, come afferma Jung, è matrice dell’inconscio<sup>13</sup>.

---

<sup>5</sup> Scelta di identificazione regressiva, stimolata dal cambiamento di dimensioni ed alla porticina

<sup>6</sup> Durand G., *Le strutture antropologiche dell’immaginario*, Ed. Dedalo, Bari, rist.1996

<sup>7</sup> C. Vogler, *Il viaggio dell’eroe*, Dino Aduino Editore, Roma, rist. 2010

<sup>8</sup> Alcune definizioni dell’*Ombra* tratte dall’Opera di Jung:

*Ciò che (uno) non vorrebbe essere. (...) Con Ombra intendo la parte “negativa” della personalità, la somma cioè delle qualità svantaggiose che sono tenute possibilmente nascoste e anche la somma delle funzioni difettosamente sviluppate e dei contenuti dell’inconscio personale.*

C.G. Jung,(1917/1943) *Psicologia dell’inconscio, Opere Vol VII*, Boringhieri, Torino, 1979, p. 267

<sup>9</sup> *Essa (l’Ombra) comprende fra l’altro delle qualità inferiori, infantili e primitive, che in un certo senso renderebbero l’esistenza più vivace e bella...*

C.G. Jung (1943), *Psicologia e religione*, tr. it. *Opere Vol. XI*, Boringhieri, Torino, 1979, p. 84

<sup>10</sup> *Non abbiamo a che fare con una eredità specifica di razza, ma con un tratto universale umano. Non si tratta assolutamente di idee ereditate, ma di una disposizione funzionale a produrre idee uguali o affini. A questa disposizione io ho dato più tardi il nome di archetipo.*

C.G. Jung,(1912/1952), *I simboli della trasformazione*, Vol 5, Bollati Boringhieri Torino, rist. 2006, p. 109

Vedi anche Jung, *Gli archetipi dell’ inconscio collettivo*, vol. 9\*, Bollati Boringhieri, Torino, rist.2006

<sup>11</sup> A differenza dell’inconscio personale che “conserva” contenuti relativi all’esperienza individuale, l’inconscio collettivo è costituito da archetipi e come questi possiede una disposizione funzionale. Non si tratta quindi di un contenitore di idee ereditarie, ma rappresenta le strutture preposte alla trasformazione dei vissuti primari in immagini (immagini prime o immagini archetipiche).

<sup>12</sup> L’archetipo materno, pur avendo innumerevoli sfaccettature e infinite manifestazioni, si organizza intorno a dei nuclei esperienziali quali: Il femminile amorevole, nutritivo, protettivo, la fata soccorritrice, la dea madre; il femminile istintivo ed emotivo, la prostituta; il femminile distruttivo, divorante, la strega terrificata.

L’archetipo materno può essere espresso da qualsiasi figura femminile con cui ci sia un rapporto significativo, ma può essere rappresentato anche attraverso gli elementi naturali come l’acqua, la terra, la luna oppure la grotta, l’albero, il bosco; tutti elementi che partecipano dei significati di fertilità, ciclicità e rigenerazione. Fiori e animali che per le loro caratteristiche comportamentali o strutturali possono essere associati a funzioni nutritive o di contenimento costituiscono le possibili rappresentazioni dell’archetipo materno, come pure concetti astratti come la saggezza, la benevolenza, la rinascita, ma anche l’occulto, il segreto, la tenebra.

*Sono questi i tre aspetti essenziali della madre: la sua bontà che alimenta e protegge, la sua orgiastica emotività, la sua infera oscurità.*

C.G. Jung, (1934/1954) *Gli archetipi dell’ inconscio collettivo*, vol. 9, op. cit. p. 83

Lo scenario aperto fa respirare un senso di vitalità positiva, espresso dalla presenza di movimento e nutrimento nelle profondità dell'albero. Al tempo stesso, però, Shyla viene messa in guardia, perché prima di salire (processo evolutivo) potrà, anzi dovrà, fare i conti con i propri mostri, nella fattispecie con la strega Teodora, che rappresenta l'oggetto cattivo interiorizzato (la madre cattiva) e i vari vissuti di morte (frustrazione troppo intensa o reiterata, sofferenza fisica, privazione affettiva, lutti). Il passaggio dall'oggetto buono all'oggetto cattivo viene testimoniato anche da un elemento di senso: dal caldo caotico (rumoroso), all'atmosfera fredda e silenziosa.

La strega che incontra Shyla ricalca il modello delle streghe più celebri, fondendo aspetti molto vividi dell'immaginario comune. La fattucchiera, tra ampolle e alambicchi, si fonde con la vecchia di Hansel e Gretel, la quale, a sua volta, unisce aspetti seduttivi (i dolci offerti) e aspetti mortiferi (divoramento). La strega non rappresenta solo il male vissuto, ma l'ambivalenza di un male inscindibilmente legato all'oggetto d'amore. Anche la scelta del nome partecipa di questa ambivalenza: Teodora infatti, come Dorotea, significa dono di Dio (una Malefica, dono di Dio?). Va inoltre sottolineato che la strega svolge un ruolo di primaria importanza per la vita dell'albero; è lei che regola l'afflusso di linfa necessario a mantenere il colore autentico dei fiori, lo Stato di Verità.

La strega assume la potenza di un simbolo che consente di esprimere la paradossalità di certe esperienze. L'ambivalenza di Teodora, che da un lato vuole divorare la bimba e dall'altro regola l'afflusso della linfa vitale dell'albero, potrebbe andare nella direzione di una integrazione in termini simbolici del lutto vissuto da S., che ha prematuramente perso la mamma, o di una valutazione esistenziale sulla morte. Se volessimo, infatti, estendere la riflessione su queste immagini simboliche alla dimensione esistenziale, potremmo dire che, nella complessità infinita della vita, il dolore e la morte, di fronte ai quali istintivamente si fugge, hanno un ruolo necessario, ci mettono a contatto con lo Stato di Verità esistenziale. Ci fanno comprendere che l'esistenza è caratterizzata da un susseguirsi di atti di separazione, una perdita necessaria per acquisire nuova esperienza e consapevolezza su di sé e sulla vita, cioè per crescere.

La morte è parte integrante della nostra esistenza, è la grande verità con la quale tutti sono costretti a confrontarsi; di fronte alla morte si equilibra, si ridimensiona ogni eccesso e tutto acquista la giusta importanza, il giusto colore.

S. non poteva trovare immagine più appropriata per esprimere la sofferenza per la perdita della madre. La ferita lasciata da quel lutto troppo precoce si manifesta come strega mortifera, divorante, di fronte alla quale la bimba grida aiuto. Ed ecco apparire, vestita di bianco, la fata, l'immagine interiorizzata della madre buona, la madre nutritiva che la sostiene e la supporta nei momenti difficili. E' grazie a questa immagine operante in lei che la piccola grande Shyla riuscirà a percorrere con successo l'iniziazione indispensabile per la scoperta della propria identità.

Il processo appena descritto è un esempio di integrazione della morte nella propria vita; la ferita resta, ma ci sono le risorse per guardare con fiducia e coraggio alla vita. C'è l'energia per fare delle scelte e soprattutto per affermare la propria identità. S. ha trovato un canale espressivo per esprimere simbolicamente i propri vissuti, per comunicarli e dividerli con i compagni di classe, avendone un riscontro molto positivo.

Ritornando alla strega e alla fata, abbiamo un esempio di archetipo femminile che si esprime attraverso due poli: Teodora e Glinda. Quest'ultima però è la più forte, i suoi ordini vengono eseguiti da Teodora senza discutere. L'introiezione del materno buono e protettivo tiene sotto controllo la parte mortifera e diventa guida per il percorso di ricerca identitaria di S. Tale ricerca si rivela al contempo un viaggio nella femminilità, quasi tutte le stanze all'interno dell'albero sono infatti circolari (seno e ventre) e il tratto finale del suo percorso proietta il lettore in una sorta di viaggio allucinante nel corpo di una donna in procinto di partorire. E infatti di nascita si parla, una nascita identitaria che pone come fulcro l'autenticità, lo Stato di Verità; quest'ultima ha origine dal contatto con se stessi, con i propri bisogni e i propri valori. Da questa capacità di ascolto derivano poi le scelte e la relativa assunzione di responsabilità, cioè il rapporto con la

---

Vedi anche Neuman, *La grande madre*, Ed. Astrolabio, Roma, 1981

<sup>13</sup>... *l'inconscio, può essere considerato madre o matrice della coscienza. In tal modo l'inconscio, quando interpretato in riferimento al soggetto, ha, al pari dell'acqua, significato materno.*

C.G. Jung, (1912/1952), *I Simboli della trasformazione, Opere vol. 5*, Boringhieri, To, rist 2006, p 219

realtà. Il processo è rappresentato in modo graduale, ma il punto di partenza resta sempre quella drammatica domanda: Chi sei tu? Shyla risponde *non lo so, devo salire sull'albero per scoprirlo*. Può sembrare una risposta scontata, ma in realtà questa esprime lucidità su ciò che manca, manifesta chiarezza sull'oggetto della ricerca ed esprime consapevolezza sul percorso che non sarà semplice, come l'immagine dell'ascesa faticosa lascia presagire. Ma la notizia più interessante ci viene data ancora dai simboli; l'albero, simbolo cosmico che esprime la generatività ciclica della vita, è una delle rappresentazioni della dea Madre. Allora forse S. ci sta dicendo che lei può costruire la sua identità di donna solo recuperando ed integrando i modelli identitari materni che sono in lei.

Ripercorriamo ora i passaggi rappresentati dall'apertura della porta e dai successivi quesiti. La soglia rappresenta il *limen* e di conseguenza la possibilità di accedere ad una nuova dimensione. Simbolo molto dinamico, esprime il passaggio da una dimensione all'altra; è collegato alla possibilità di cambiamento. Nella cultura cristiana la porta viene identificata con Cristo; può richiamare la scelta della autentica fede (la porta stretta) e anche la dimensione escatologica (la porta dei cieli). Collegata alla porta spesso troviamo anche il simbolo della chiave. Oltre alle chiare implicazioni sessuali, la chiave è spesso connessa alla soluzione di un problema, è lo strumento che consente di aprire e chiudere nuovi scenari, anche dal punto di vista religioso è connessa ad un senso di potere.

Di fronte alla scelta della porta viene raccomandata l'onestà e la consapevolezza che la mancata sincerità con se stessi significherebbe restare intrappolati nell'albero: *l'albero non ti permetterà né di proseguire, né di tornare indietro*. Questo avviene quando una persona non riesce a portare a termine il proprio processo evolutivo verso l'autonomia. Quando cioè una persona mantiene delle aree di immaturità emotiva che le impediscono di uscire dai propri vissuti fantasmatici<sup>14</sup>, continuando a cercare rapporti adesivi, simbiotici, di dipendenza. Allora il rischio è di restare imprigionati nella grande madre-albero, senza mai raggiungere l'individuazione<sup>15</sup>. L'io resta coartato dalle esigenze inconsce e rinuncia a crescere. Ma l'io può svilupparsi adeguatamente e mantenere una condizione di equilibrio se è in grado di scegliere onestamente, cioè ascoltare e tentare di soddisfare i bisogni profondi rapportandosi però alla realtà. In altre parole, l'io adulto fa delle scelte assumendosene le responsabilità. Shyla infatti deve scegliere e teme di essere sola nel momento della scelta. Ma questa previsione non si realizzerà; al suo fianco, simile ad un angelo custode, Shyla avrà la madre amorevole e protettiva *come una calda coperta*, che nel momento del bisogno sosterrà la scelta della protagonista. Infatti, se è vero che le scelte importanti vanno valutate personalmente, va detto però che nel monologo interiore di ciascuno si avvicendano diverse voci, sono le voci dei modelli introiettati che contribuiscono a strutturare l'io. La dinamica simbolica degli eventi fa emergere le funzioni che concorrono alla strutturazione e allo sviluppo dell'io: da un lato, come già detto l'assunzione di responsabilità nel fare le proprie scelte, dall'altro i processi di identificazione (madre, padre, cerchia parentale, amici, conoscenti e altri modelli del mondo culturale di appartenenza).

---

<sup>14</sup> *Nei vissuti fantasmatici si recupera un linguaggio rappresentativo molto primario, "sensoriale e corporeo", che ha la capacità di riattualizzare i desideri frustrati e inibiti..... Il contenuto del vissuto fantasmatico è un condensato affettivo espresso in immagini simboliche*

M. Fusini Doddoli, *Affetti e immagine*, Franco Angeli, Milano, 1989, pp 16 e 25

Anche Simeti parla di fantasmi di ripetizione. Partendo dalla teoria del Sé di Kohut, secondo la quale il Sé è la dimensione incosciente della psiche che registra sensazioni ed emozioni corporee (le impronte), i fantasmi di ripetizione sono quelle impronte (es. piacere-quiete o dolore-angoscia) che si riattivano autonomamente, come un circuito elettrico. Talvolta possono essere attivate da un elemento di senso; ad esempio il bianco riattiva l'impronta di senso dolce, odore buono, rumori, sazietà, quiete e solo in seguito questi fantasmi prenderanno forma e diventeranno rappresentativi della mamma. Il passaggio dal vissuto fantasmatico alla sua rappresentazione mentale, è possibile grazie alla produzione simbolica. Ma perché ciò avvenga c'è bisogno della relazione con la madre, con la sua funzione specchio e con i processi di identificazione proiettiva (Bion). C'è bisogno cioè di una mente adulta che possa accogliere le angosce del bambino, rielaborarle e renderle pensabili (es. di fronte ad un tremore improvviso del lattante, la mamma dice: *Piccolino mio, ti sei spaventato? non aver paura, la mamma ti tiene forte tra le sue braccia*).

<sup>15</sup> *L'individuazione è in generale il processo di formazione e di caratterizzazione dei singoli individui, e in particolare lo sviluppo dell'individuo psicologico come essere distinto dalla generalità, dalla psicologia collettiva. L'individuazione è quindi un processo di differenziazione che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale....L'individuazione rappresenta un ampliamento della sfera della coscienza e della vita psicologica cosciente.*

C.G. Jung, 1921 *Tipi psicologici*, Boringhieri, Torino, 1968, pp.463-5

Procediamo ora con l'analisi delle singole scelte. La raffinata porta d'argento, equilibrio tra i diversi eccessi, è simbolo lunare. Mentre l'oro è il sole sotterraneo, maschile, l'argento richiama a quella costellazione di significati attribuibili alla luna, tra cui fanno spicco la fertilità della vegetazione, la generatività, la consonanza con i ritmi femminili (28 giorni sia per la luna che per la donna fertile). Non stupisce allora che aspetti nutritivi del materno producano una domanda che rinvia all'oralità. La scelta tra i tre tipi di gelato (riferito al materno, dolce e freddo, ancora un'ambivalenza) potrebbe essere così tradotta: il "latte" di cui hai bisogno, come deve essere? dolcissimo, dolce o acido? Con un rifornimento di mamma super-dolce, Shyla continua la sua ricerca. La seconda scelta è tra due animali che evocano non solo due modelli relazionali, più dipendente quello del cane rispetto all'autonomia del felino, ma alludono ad una rete estesa di associazioni polarizzate: entrambi infatti possono essere immaginati come animali predatori/domestici, in famiglia/randagi, affettuosi/selvatici, solo per fare alcuni esempi. Non si conoscono le associazioni di S. a questo proposito, tuttavia si potrebbe fare un'ipotesi: entrambi gli animali sono morbidi. Questo aspetto potrebbe costituire il riferimento ad un elemento di senso regressivo che coinvolge l'immaginario nella propria corporeità arcaica, legata al contatto. Il pelo morbido dell'animale porta con sé gli aspetti dell'intimità corporea, del calore e del contenimento dell'abbraccio.

La terza scelta si gioca su aspetti ambientali/stagionali. Inverno o estate? Ambiente freddo e poco luminoso o calore e luce? La scelta istintiva va nella direzione della vita.

Vale la pena sottolineare che nella narrazione la scelta viene simboleggiata dal bivio, immagine molto efficace per rappresentare un'esperienza esistenziale importante. La scelta fa acquisire alcune cose, altre vengono perse. Non è possibile percorrere due strade contemporaneamente; la scelta adulta comporta sempre una perdita, un prezzo da pagare.

Con la quarta e quinta scelta ci si sposta da una dimensione regressiva, legata ai bisogni affettivi profondi, ad una dimensione cognitivo-valoriale. Vengono infatti identificati nella fatica e nel coraggio i due requisiti fondamentali per la ricerca di sé. Soprattutto nel coraggio, inteso come capacità di affrontare le proprie paure, Shyla acquisisce consapevolezza su se stessa. Lei sa di aver incontrato tante difficoltà, di saper affrontare le proprie paure, sa anche che la fatica non la spaventa. E' questa consapevolezza che le permette di lasciare i panni della bambina e di rinascere come donna. Come Pollicina all'interno del fiore (calice-grembo) che la traghetta in una nuova dimensione esistenziale, S. deve trovare il proprio petalo, quello un po' nascosto, per uscire.

Al termine di questa straordinaria narrazione, esemplare per l'individuazione spontanea di simboli evolutivi, non poteva mancare lo specchio<sup>16</sup>, immagine che per eccellenza rappresenta l'identità

---

<sup>16</sup> Gli innumerevoli significati simbolici dello **specchio**, riconducibili ad alcune sue funzioni o applicazioni, sono longitudinalmente presenti nelle diverse culture. Pertanto, nel tentativo di individuare alcuni elementi fondamentali, proporrò 4 vie da percorrere all'interno del complesso reticolo semantico che caratterizza questo simbolo.

La proprietà dello specchio di **riflettere** la luce e gli oggetti, viene associata, sin dalle antiche civiltà, alla dimensione speculativa e investigativa dell'uomo che accoglie il disvelamento della natura. Lo specchio inoltre ha la capacità di far apparire sulla propria superficie ciò che per la distanza è irraggiungibile, come le stelle del cielo, o ciò che risulta indecifrabile per l'eccessiva vicinanza, come le profondità del cuore umano. Più semplicemente può rinviare l'immagine di chi vi si specchia, non a caso oggi la psicologia del profondo utilizza questa metafora per esprimere dinamiche relazionali fondamentali per la strutturazione dell'identità personale. Gli specchi offerti dalla natura, come gli occhi, le acque calme, soprattutto quelle dei laghi o gli specchi forgiati dall'uomo del passato con metalli (bronzo, argento) e rocce vetrose (ossidiana), partecipano tutti della medesima capacità manifestativa.

Il collegamento stabilito tra specchio, occhio, vista e conoscenza, fa di questo oggetto l'emblema della Verità, della Prudenza e dell'autocoscienza, condizione indispensabile per intraprendere un cammino spirituale. Nel quadro *Maddalena penitente*, di G. de La Tour, lo specchio compare con questo significato. Anche in Cina e Giappone lo specchio è simbolo di verità, di sincerità e purezza dell'anima. Per molte tradizioni mistiche è metafora della presenza di Dio nel mondo e nell'uomo: il cuore umano è lo specchio in cui si riflette il divino (cfr 2 Cor 3,18). Anche la tradizione tibetana condivide la funzione veritativa dello specchio, che consiste però nella capacità di manifestare una realtà paradossale. La saggezza del Grande Specchio comunica la verità suprema: ciò che è visibile nello specchio non è che *shuniatā*, vacuità, come recita anche il *Sutra del Loto*.

Un secondo elemento che caratterizza il simbolismo dello specchio è l'**illusorietà** del reale e la **vanità**, nella duplice accezione di impermanenza e di vanagloria. L'associazione con il mito di Narciso è immediata, è infatti nello specchio d'acqua che egli, scoprendo in se stesso l'esclusivo oggetto del proprio amore, abbraccerà la morte.

personale<sup>17</sup>. Il pensiero psicoanalitico ha più volte utilizzato questa metafora per rappresentare una funzione fondamentale svolta inizialmente dalla madre con il proprio bambino. La madre infatti è la prima persona che, sin dai primi mesi di vita, si offre come specchio di riconoscimento del bambino, integrando il bimbo reale con quello immaginario che comunque resta attivo<sup>18</sup>. Ma la sua funzione specchio si esplica simultaneamente nell'accoglienza o meno del bisogno del piccolo (specchio di compimento)<sup>19</sup>. Quindi il bambino non solo percepisce se stesso come amabile, detestabile o invisibile attraverso il rispecchiamento dei genitori e degli altri significativi, ma grazie al rispecchiamento genitoriale/adulto può introiettare modelli d'identità proposti, fondamentali per la sua crescita (ti dico chi sei per me e che persona potrai diventare).

Il petalo/specchio, nascosto e impolverato, ora è pulito e può finalmente riflettere l'immagine di Shyla. S. può finalmente vedere se stessa, ma deve sbrigliarsi ad uscire dall'albero, ha 21 anni, non può aspettare

---

Nella tradizione occidentale lo specchio è tenuto in mano dalle sirene e pertanto può significare perdizione e lussuria. Nell'arte rinascimentale troviamo spesso questo oggetto in relazione alla transitorietà dei piaceri e della bellezza; nello specchio spesso si riflette la morte, come nel quadro di Hans Baldung Grien *Le tre età e la morte*, la sua immagine svela la caducità di tutte le cose.

Una terza funzione dello specchio, connessa ma non assimilabile alla funzione riflettente, è quella del **raddoppiamento**, che porta con sé l'immagine del **doppio** e dell' **ombra**. Letteratura e cinematografia hanno ampiamente rappresentato questo aspetto, sottolineando la dimensione inquietante e tenebrosa della coscienza. Durand ne *Le strutture antropologiche dell'immaginario*, riprendendo le considerazioni di Bachelard a proposito dell'associazione specchio, acqua e complesso di Ofelia, afferma che specchiarsi è partecipare al regno delle ombre. Sempre all'interno di questa rete di significati è possibile collocare l'usanza in molte culture di coprire gli specchi quando muore qualcuno. Oggi prevalgono motivazioni moraleggianti (non rimirarsi quando si è colpiti da un lutto), ma originariamente questa usanza era connessa al potere dello specchio di intrappolare in un mondo doppio l'anima del defunto. Per una popolazione animista del Mali, i Bambara, l'ombra sul terreno o l'immagine riflessa dallo specchio d'acqua, rappresenta il doppio umano, una sorta di anima; nel caso in cui questa venisse "rubata", si procederà al suo recupero attraverso l'utilizzo di uno specchio d'acqua nell'incavo di una zucca. Lo specchio, pertanto, evocando una dimensione doppia, nascosta, legata all'ombra, apre l'indagine verso una ulteriore direzione, quella di un altro mondo.

Lo specchio con **funzione magica e divinatoria** partecipa dei significati attribuiti arcaicamente allo specchio d'acqua ferma che, spesso, veniva considerato il luogo del confine tra un mondo e l'altro. Il lago rappresentava nell'antichità un passaggio dalla dimensione della luce e della vita al regno dell'ombra. Il lago Averno, che lambiva l'antro della sibilla cumana, veniva considerato dai Romani la porta degli inferi. Porte del regno degli dei erano pure i *cenotes* dei Maya, in cui sono stati rinvenuti i resti di molte vittime sacrificali insieme a numerosissime offerte. Ma lo specchio d'acqua non era solo la porta per l'aldilà, esso era considerato anche il luogo in cui si riflettevano le epifanie di spiriti, dove il passato ed il futuro erano visibili. Pertanto la coppa per le libagioni e per le divinazioni, come piccolo specchio d'acqua, diventa il corredo necessario per lo sciamano, uno strumento per attraversare con lo sguardo i confini del mondo.

Nel mondo delle fiabe lo specchio svolge funzioni molto simili. Annunciatore di verità anche sgradite a chi lo interpella, come nel caso della matrigna di Biancaneve e di re Artù, oppure con la funzione di ingresso in un mondo rovesciato, come nel caso di Alice.

Va ricordato infine il valore apotropaico che gli è stato attribuito in passato; dal momento che gli esseri diabolici non tollerano la loro immagine riflessa, pena l'annientamento, lo specchio è stato usato anche come talismano.

<sup>17</sup> Cfr. il tema immaginativo denominato *Il corridoio degli specchi*, tema utile per sondare l'identità personale del soggetto.

<sup>18</sup> Quando una mamma, giocando o accudendo il proprio bambino, utilizza metafore come *il mio leoncino o la mia principessa*, dà un rispecchiamento simbolico al proprio figlio/a in connessione ai propri modelli immaginativi e vissuti fantasmatici. Il bambino quindi inizia ad elaborare elementi simbolici proiettati dalla madre; ciò non avviene quando una madre si limita a fornire al figlio un'assistenza puramente operatoria e anaffettiva, lasciando quindi un patogeno specchio vuoto.

<sup>19</sup> Simeti F., *Patologia Somatopsichica*, Libreria Cortina Editrice, Verona, 2006.

Vedi anche Kohut H., *La guarigione del Sé*, Bollati Boringhieri, Torino, rist. 2002. Secondo Kohut è grazie alla funzione di specchio attivo, in continuo divenire, svolta dalla madre, che il bambino può iniziare quel processo che lo porterà, intorno agli 8 mesi, a percepirsi come altro dalla madre.

oltre ... Il ritorno all'esterno è graduale e controllato , è un atterraggio morbido, che le consente di guardare al futuro con la forza della consapevolezza.

S. quindi attraverso un percorso immaginativo ascensionale, ha potuto rappresentare e condividere con i compagni, il processo evolutivo che sta vivendo. Ha toccato i propri vissuti angosciosi, facendo dialogare (processo di integrazione) le due immagini del materno ,la fata e la strega, presenti in lei. Ha poi proseguito la sua ricerca superando le prove iniziatiche che le hanno permesso una seconda nascita, la trasformazione da bimba inconsapevole e spaventata, a donna capace di scegliere responsabilmente. In questa avventura anche l'incontro con il maschile (immagine interiorizzata del padre) ha una funzione fondamentale: dapprima l'omino la interpella duramente e poi l'accompagnerà con lo sguardo verso l'esterno, rappresentando simbolicamente una delle funzioni fondamentali della figura paterna, quella di traghettare il figlio nel mondo, nella realtà.

Shyla è diventata Sara. Buon cammino!

